

L'estraneo

"L'ESTRANEO"

(monologo di Andrea Jeva)

(liberamente tratto da "L'etranger" di A. Camus)

I diritti d'autore di "L'Estraneo" sono protetti e tutelati dalla Soc.

S.I.A.E. (Societa' Italiana degli Autori ed Editori).

Le rappresentazioni e pubblicazioni sono soggette a royalty. Ogni

richiesta relativa ai diritti d'autore, dovra' essere indirizzata a:

S.I.A.E. / Sezione D.O.R. / Viale della Letteratura, 30 /

00144 Roma - Italy

- L'autore richiede di essere informato per ogni produzione del
presente

lavoro

- L'autore puo' essere contattato attraverso la S.I.A.E., o direttamente
con e-mail (jeva@ats.it)

(La luce di sala sfumer fino al buio mentre si percepisce appena

lontanamente una musica. Al buio della sala s'illumina il

palcoscenico con un unico riflettore in modo da simulare la luce

proveniente da una piccola finestrella. La musica continuer. Vediamo

uno spazio delimitato nel suo perimetro da alcuni mattoni: una cella

di un carcere. Ci sar una coperta e alcuni elementi di attrezzatura come:

una gavetta d'alluminio, delle posate ecc. Non ci sar n un tavolo n un letto. L'estraneo cammina meccanicamente ma con grande calma. Effettua traiettorie meticolosissime per sfruttare al massimo lo spazio angusto. Borbotta fra s e s. Il borbottio si fa via via pi chiaro fino a rendersi nitido; fino a farsi distinguere nelle parole)

L'ESTRANEO - (Continuando a camminare) No, ci sono cose di cui non mi piace parlare. Ci sono cose che non mi piacciono di me.

(Pausa) E' da quando sono entrato qua dentro... No! Ho capito solo dopo un po' che non mi sarebbe piaciuto parlare di questa parte della mia vita: solo dopo qualche giorno. Dopo la prima... e Unica, visita di Maria. S tutto cominciato da l. Quel giorno ho ricevuto la sua lettera (Prende la lettera. Camminando legge) "...Non mi lasciano pi venire da te, perch dicono che non sono tua moglie...". Ecco. Da quel momento ho sentito che la mia casa questa cella (Si ferma.

Guardandosi intorno) Che la mia vita si fermata qui, (Indicando la lettera) su questa frase di Maria. (Pausa. Come per non pensarci riprende a camminare come prima. Dopo un po':) La mattina dell'arresto sono stato chiuso in una stanza con altri detenuti, quasi tutti arabi. Hanno riso vedendomi. Poi mi hanno chiesto cosa avevo fatto. Ho detto che avevo ucciso un arabo e sono rimasti in silenzio. Ma poco dopo caduta la sera. (La luce sfuma. Lui si ferma e la guarda sfumare) E subito dopo venuta la notte. (La luce va al buio

mentre lo spazio s'illumina di blu. Lui osserva il cambio di luce con calma) Tante notti! (Si rivolge verso la provenienza della luce blu) Maria! (Imitando la voce di Maria come una eco) "Sai? Raimondo ti manda i suoi saluti...". Grazie... E... "...Bisogna sperare!". S... E la guardavo. E avevo voglia di stringerle la spalla sopra il vestito. Avevo voglia di quella stoffa fine e non sapevo cos'altro se non quella stoffa, bisognasse sperare. (La luce si rifa' piena. Rivolto al pubblico) Pochi giorni dopo ho ricevuto la lettera. (Si accuccia vicino al delimitare del muro, prende un mattone e con il cucchiaino lo incide con molta precisione) E' da quel momento che sono cominciate le cose di cui non mi mai piaciuto parlare. (Breve pausa) Ma non bisogna mai esagerare in niente. Per me molto pi facile che per altri. (Guarda il pubblico) Al principio comunque non stato facile (Riprendere ad incidere il mattone). Quello che non andava che avevo dei pensieri da uomo libero. Per esempio mi veniva voglia di essere sulla spiaggia e scendere verso il mare. Ma questo durato soltanto qualche mese. Dopo non ho avuto che pensieri da detenuto: aspettare la passeggiata quotidiana; aspettare la visita dell'avvocato. Ho pensato tante volte, allora, che se avessi dovuto vivere dentro un tronco d'albero morto, senz'altro da fare che guardare il fiore del cielo sopra la mia testa, a poco a poco mi sarei abituato. Avrei aspettato passaggi di uccelli o incontri di nuvole come, qui, aspetto le strane cravatte dell'avvocato e come, in un altro mondo,

aspettavo pazientemente il sabato per avere il corpo di Maria. (Breve pausa) In realt, a pensarci bene, io non sono dentro un albero morto. Ci sono persone pi infelici di me. Anche la mamma lo diceva, lei lo ripeteva sempre che si finisce per abituarsi a tutto. Solo che all'inizio c'era qualche altra difficolt: essendo giovane desidero una donna, naturale. Non Maria in particolare. Le donne, tutte quelle che ho conosciuto. Penso alle circostanze in cui le ho amate. (Indicando di sfuggita il muro ipotetico dietro di lui. Continuando a incidere il mattone) Questo muro l'ho riempito di tutti i loro visi. Da un certo punto di vista e per un dato periodo mi ha squilibrato. Ma da un altro mi ha fatto ammazzare il tempo. E pi il tempo passato e pi ho trovato cose da fare. Per esempio, ho imparato anche ad aspettare l'ora dei pasti. E cos che mi sono guadagnato la simpatia del guardiano che mi porta da mangiare. E' lui che mi ha parlato delle donne per primo. Mi ha detto che la prima cosa di cui si lamentano tutti. Gli ho detto che anch'io ero come tutti e che trovavo quel trattamento ingiusto. Ma lui mi ha detto che appunto per questo che ci mettono in prigione, perch la libert questa: ci privano della libert. Non ci avevo mai pensato prima e gli ho dato subito ragione perch altrimenti dove sarebbe la punizione? Mi ha detto che io s che capivo le cose. Gli altri no e che poi comunque, si finisce col darsi sollievo da s. Poi il guardiano uscito e il giorno dopo ho fatto anch'io come gli altri.

(Pausa) Adesso quello che incido sul muro non serve pi a farmi ammazzare il tempo (Ultima l'incisione), ma a ricordare. (Scruta l'incisione) E' cos che ho cominciato a non annoiarmi pi, da quando ho imparato a ricordare. Disegno il mio letto, il mio cuscino e anche il pianerottolo dove ho abitato. (Risistema il mattone in modo da delimitare l'ipotetico muro. Si alza e si rimette a camminare con il suo solito modo) Certe volte mi metto a pensare ala mia camera e, con l'immaginazione, parto da un angolo (Esegue). Chiudo gli occhi ed elenco tutto quello che trovo sulla mia strada. (Cammina ad occhi chiusi) Il tappetino... Il letto. (Tocca l'aria con le mani) L'abat-jour... (Al pubblico) All'inizio era una cosa che finiva subito. Ma ogni volta che ricominciavo durava un po' di pi. Perch mi ricordavo di ogni mobile e, per ognuno di loro di ogni oggetto e, per ogni oggetto, tutti i particolari, e anche per i particolari... ne elenco il colore, la forma. Infatti adesso posso pensare ore intere senza far altro che ricordare quello che trovo nella mia stanza. E pi rifletto e pi tiro fuori dalla memoria cose sconosciute e dimenticate. (Riprende a camminare) Cos ho capito che un uomo che ha vissuto un solo giorno pu senza difficolt vivere cento anni in prigione. Da un certo punto di vista, questo un vantaggio. Come lo il sonno. Perch fra le ore di sonno, i ricordi, i bisogni naturali, il mangiare e il cambiarsi della luce e dell'ombra, il tempo passa. Avevo letto, s, che in prigione si finisce col

perdere la nozione del tempo. Ma questo non aveva molto senso per me. Prima non sapevo che i giorni possono essere lunghi e corti allo stesso tempo. Lunghi a vivere, s, ma talmente distesi che finiscono per accavallarsi uno sull'altro. E non solo i giorni, ma anche gli episodi della tua vita: come niente si sdraiano uno sull'altro. Quando un giorno il guardiano mi ha detto che ero qui da cinque mesi, gli ho creduto, ma non l'ho capito. Per me sempre lo stesso giorno che passo qui, e io percorro sempre la stessa via. Poi quel giorno il guardiano uscito, e mi sono guardato nella gavetta di ferro. (La prende e si guarda) Mi sembrato che la mia immagine rimanesse seria anche quando cercavo di sorridere. Me la sono agitata davanti. (Esegue) Ho sorriso e lei ha conservato la stessa aria triste. E quando quello stesso giorno... O il giorno dopo... E' finito, ed venuta l'ora di cui non voglio parlare

(Pausa) ...S, l'ora senza nome, quando tutti i rumori della sera salgono dai piani della prigione in un corteo pieno di silenzio. (Breve pausa) Mi sono avvicinato al lucernario (Esegue avvicinandosi alla fonte della luce), e nell'ultima luce naturale, ho guardato la mia immagine nella gavetta ancora una volta. (Esegue) Era sempre seria e, in fondo, non c'era niente di strano perch in quel momento ero serio anch'io. Ma nello stesso tempo e per la prima volta ho sentito distintamente il suono della mia voce. L'ho riconosciuta: era quella che mi risuonava nelle orecchie da molte lunghe giornate e ho capito che durante tutto

quel tempo ho parlato da solo. Da allora mi viene sempre in mente quello che ha detto l'infermiera ai funerali della mamma sotto il sole: "Se si cammina lentamente, si rischia di prendere un'insolazione. Ma se si va troppo in fretta si suda, e in chiesa ci si busca un raffreddore". No, non c'è una via d'uscita, e nessuno può immaginare quello che sono le sere nelle prigioni.

(Buio. Contemporaneamente la musica, che intanto rimasta udibile in lontananza, sale leggermente in primo piano. Dopo poco sfuma velocemente fino al silenzio: Luce. Vediamo lo stesso spazio.

L'estraneo accovacciato a terra con in mano un telegramma. Indossa una giacca scura. Accanto a lui c'è un contenitore con i bordi lisci e trasparenti che lasciano intravedere il movimento di una nidiata di scarafaggi. Poco lontano la coperta distesa in tutta la sua lunghezza e larghezza)

L'ESTRANEO - Oggi la mamma morta. O forse ieri, non so. Ho ricevuto un telegramma dall'ospizio: (Legge) "Madre deceduta. Funerali domani. Distinti saluti.". Ma questo non dice niente: stato ieri o oggi? Forse ieri. (Si alza e chiude gli occhi) Ho chiesto due giorni di libertà al principale e con una scusa del genere non poteva dirmi di no. (Accenna l'azione) Ho preso l'autobus delle due: faceva molto caldo. Ero intontito perché ero anche dovuto andare su da Emanuele a farmi prestare una cravatta nera e una benda per il braccio. (Sfila

entrambe le cose dalla tasca della giacca e le indossa) Lui ha perso suo zio qualche mese fa. (Breve pausa) Quando era a casa la mamma passava il suo tempo a seguirmi con lo sguardo in silenzio. Invece i primi giorni, all'ospizio, piangeva quasi sempre. Ma era per via dell'abitudine. (Apre gli occhi) E' un po' per questo che l'ultimo anno non ci sono andato quasi pi. Anche perch cos perdevo tutta la domenica, a parte la fatica di prendere l'autobus, comprare i biglietti, e fare due ore di viaggio.

(Cattura uno scarafaggio e lo mette insieme agli altri. Poi li guarda muoversi nella scatola)

Una delle ultime volte che sono stata a trovarla, la mamma mi ha confidato che le sarebbe piaciuto indovinare come sarebbe morta.

(Con il cucchiaino stuzzica gli scarafaggi) Ha cominciato ad elencare qualche modo in cui avrebbe potuto morire e alla fine ha detto che forse, fra tutte le morti, le sarebbe piaciuto annegare nel mare. Ho creduto che mi rimproverasse qualcosa e ho cominciato a spiegarle.

Ma lei mi ha interrotto: "Non hai niente da giustificare" mi ha detto "Tu non sei in grado di pensare a me. Io ho bisogno di un'infermiera. Il tuo stipendio non un gran ch. E, in fondo, adesso sono pi felice qui".

Le ho detto: "S, mamma". E l'ho ringraziata. (Distoglie lo sguardo dagli scarafaggi) Mentre pensavo a questo episodio mi sono accorto (Come se la vedesse accanto alla coperta distesa che funge da bara)

che accanto alla bara c'era un'infermiera araba in camice bianco, con in testa un fazzoletto dai colori vivaci. (Si alza. Chiude gli occhi) In quel momento, alle mie spalle, entrato il portinaio. Doveva aver fatto una corsa. Mi ha detto balbettando un po' che l'avevano coperta, ma che lui era venuto per svitare la cassa cos che io potessi vederla. (Accenna il movimento) L'ho fermato prendendogli il braccio. Mi ha detto: "Non volete?". Ho risposto: "No". Si interrotto e io ero imbarazzato perch sentivo che non avrei dovuto dirlo. (Apre gli occhi) Dopo un momento mi ha guardato e mi ha chiesto: "Perch?". Ma senz'accento di rimprovero, come se volesse informarsi. Gli ho detto: "Non so". Allora attorcigliandosi i baffi bianchi, ha detto senza guardarmi: "Capisco". (Breve pausa) Poi, siccome io ero stanco, il portinaio mi ha accompagnato nella sua stanza e ho potuto fare un po' di toilette. Mi ha offerto anche del caffelatte. Io gli ho offerto una sigaretta. Lui mi ha sorriso. Mentre fumavamo mi ha parlato di un vecchio amico della mamma: Tommaso Perez. Mi ha detto che lui e la mamma stavano sempre insieme e che all'ospizio li prendevano in giro. Domandavano a Perez: "E' la tua fidanzata?". E lui si metteva a ridere. (Facendo la voce del portinaio) "Senza dubbio la morte della signora Meursault stato un colpo duro per lui". Me l'ha detto tirando una boccata profonda dalla sigaretta. Poi ha voluto sapere che et aveva la mamma. Ho detto: "Una sessantina d'anni" per non sbagliarmi e lui, non so perch, ha

avuto l'aria di provare un certo sollievo e ha tirato fuori il fumo della sigaretta. Allora io ho ancora preso del caffelatte che era molto buono. (Pausa). Al funerale c'era anche Perez. Quando ci siamo messi in marcia il cielo era pieno di sole. Avevo caldo sotto i miei vestiti scuri (Si allenta la cravatta). Per arrivare in paese bisognava camminare per circa tre quarti d'ora. Poi c'è stata ancora la chiesa e i paesani sui marciapiedi, i gerani rossi sulle altre tombe, lo svenimento di Perez, la terra color sangue che rotolava sulla bara della mamma, ancora gente, voci, il paese, l'attesa davanti a un caffè, il rombo del motore, e la mia gioia quando l'autobus entrato nel nido di luci di Algeri e ho pensato che sarei andato a letto e avrei dormito dodici ore.

(Cattura un altro scarafaggio e lo mette insieme agli altri).

Svegliandomi ho capito perché il principale aveva l'aria scontenta quando gli ho chiesto i due giorni di libertà: oggi sabato. L'avevo per così dire dimenticato, ma prima, (Accennando l'azione) alzandomi dal letto mi venuto in mente. Il mio principale, si capisce, ha pensato che così avrei avuto quattro giorni di vacanza con la domenica, e questo non poteva fargli piacere. (Come se parlasse al principale) "Non colpa mia ingegnere se hanno sotterrato la mamma ieri invece di oggi, e comunque avrei avuto in ogni caso vacanza il sabato e la domenica!". Poi ho deciso di andare a nuotare mentre mi facevo la barba.

(Accenner le azioni) Sono andato col tram allo stabilimento "Bagni di

porto". Mi sono tuffato; sul molo ho visto una folla di ragazzetti. In acqua ho riconosciuto Maria Cardona. Una ex dattilografa del mio ufficio che mi aveva fatto voglia a suo tempo; anch'io a lei credo. L'ho aiutata a salire su una boa, e in quel movimento (Accenna come se Maria fosse presente) le ho sfiorato i seni. (Sorridente) Sono salito di fianco a lei sulla boa (Si sdraia). Si stava bene e come per scherzare ho abbandonato la testa all'indietro e l'ho appoggiata sul suo ombelico. Lei non ha detto niente e sono rimasto cos. Avevo negli occhi tutto il cielo, era blu e oro. Sotto la nuca sentivo il corpo di Maria battere dolcemente. (Breve pausa. Si alza di scatto) Sul molo, mentre ci asciugavamo (Accenna l'azione) mi ha detto: "Sono pi nera io di lei". Le ho domandato: "Vuoi venire al cinema stasera?". Ha riso e mi ha detto che aveva voglia di vedere un film con Fernandel. Poi, una volta vestiti, si sorprese di vedermi con una cravatta nera e mi ha chiesto se ero in lutto. Le ho detto che la mamma era morta. Siccome voleva sapere quando, le ho risposto: "Ieri". Lei si come allontanata un po' ma non ha detto niente. Io stavo per dirle che non era colpa mia, ma mi sono trattenuto perch ho pensato che l'avevo gi detto al mio principale. E poi non significava niente. In un modo o nell'altro si sempre un po' in colpa. (Breve pausa). La sera al cinema Maria aveva dimenticato tutto. Il film era divertente per un po', poi diventava davvero troppo stupido. (Si entusiasma) Lei aveva le gambe contro le

mie. Io le accarezzavo i seni. Quando il film stava per finire, l'ho baciata, (Porta di scatto l'avambraccio alla bocca simulando il bacio a Maria), ma male. Dopo il cinema, venuta da me.

(Cattura un altro scarafaggio e lo mette insieme agli altri. Si sdraia. Dopo poco).

Quando mi sono svegliato, Maria era gi uscita. Doveva andare da una sua zia. Mi venuto in mente che era domenica e questo mi ha dato fastidio: la domenica non mi piace. Allora mi sono rivoltato nel letto (Accenna), ho cercato nel cuscino il profumo di sale che avevano lasciato i capelli di Maria. Po ho fumato molte sigarette. (Si alza) Non volevo andare a mangiare da Celeste come al solito, perch mi avrebbe certo fatto delle domande ed una cosa che non mi piace. Mi sono fatto delle uova al burro e le ho mangiate dentro la padella. Dopo mi sono annoiato un po'; e ho vagato da una camera all'altra (Cammina).

Era un appartamento comodo, quando c'era la mamma. Adesso troppo grande per me e ho dovuto trasportare qui (Indica) in camera mia la tavola della sala da pranzo. Poi sono rimasto a lungo a guardare il cielo dalla finestra (Guarda in direzione dell'illuminazione). Alle cinque sono arrivati dei tram, rumorosi. Riportavano dallo stadio della periferia gli spettatori della partita. Urlavano e cantavano, uno mi ha perfino urlato "Li abbiamo fregati!". Io ho fatto segno di s con la testa. A partire da quel momento le automobili hanno cominciato ad affluire.

Ho pensato che stava passando un'altra domenica, che la mamma era seppellita, che l'indomani avrei ripreso il lavoro e che tutto sommato non era cambiato niente. Mi sono rimesso a letto a fumare e ho provato come la mamma ad indovinare come sarei morto. (Breve pausa) Dopo un po' ho sentito il vecchio Salamano, il mio vicino di pianerottolo, insultare il suo cane. Diceva: "Maledetto" e "Carogna". (Al pubblico) Sono otto anni che li vedo insieme. (Stuzzica con il cucchiaino gli scarafaggi) Il cane ha una malattia della pelle, la rogna credo, che gli fa perdere quasi tutto il pelo e lo copre di placche e di croste scure. A forza di vivere con lui, tutt'e due insieme in una stanzetta, il vecchio Salamano ha finito per somigliargli. Ha delle croste rossastre sul viso e pelo giallo e rado. Il cane, da parte sua, ha preso dal padrone il modo di camminare tutto curvo, col muso in avanti e il collo teso. Sembrano della stessa razza ma si odiano. Due volte al giorno, alle undici e alle sei, il vecchio porta il suo cane a passeggio. Da otto anni non cambiano mai strada. Si pu vederli lungo la rue di Lyon, il cane che tira l'uomo fino a che Salamano inciampa. Allora il vecchio bastona il cane e lo insulta. Il cane si accovaccia per il terrore e si impunta. A questo punto tocca al vecchio tirarlo. Quando il cane non se ne ricorda pi, ricomincia a tirare il padrone e di nuovo viene picchiato e insultato. Allora restano tutt'e due fermi sul marciapiede e rimangono a guardarsi: il cane pieno di terrore, l'uomo di odio. Fanno

cos tutti i giorni. Mentre pensavo che dovevano essere appena tornati dalla passeggiata delle sei, mi hanno suonato alla porta. (Si alza) Mi sono alzato dal letto e ho aperto (Accenna l'azione). Era l'altro mio vicino di pianerottolo, Raimondo. Nel palazzo dicono di lui che uno sfruttatore di donne. Lui quando gli si domanda cosa fa, dice che magazziniere. Anche lui aveva sentito Salamano insultare il suo cane e mi ha chiesto se non mi faceva schifo e gli ho risposto di no. Mi ha detto che aveva dei sanguinacci e del vino e mi ha chiesto se non volevo andare da lui a mangiare un boccone. Ho notato dalla finestra che i lampioni erano gi illuminati e ho pensato che avrei evitato di preparare la cena, cos ho accettato. Mentre mangiavamo mi sono accorto che Raimondo aveva una benda alla mano destra. Gli ho chiesto che cosa avesse. Mi ha raccontato che aveva fatto a pugni con uno che andava in cerca di guai. A poco a poco mi ha raccontato che era il fratello della sua ragazza e che per l'appunto voleva chiedermi un consiglio a proposito di quella faccenda, che io ero un uomo che conosceva la vita, che potevo aiutarlo e che poi lui sarebbe stato un amico. Io non ho detto niente e lui mi ha chiesto se volevo essere amico suo. Gli ho detto che per me era lo stesso e lui ha avuto l'aria contenta. Mentre finivamo il sanguinaccio mi ha versato dell'altro vino e mi ha detto che lui manteneva la sua ragazza. Io non ho risposto niente, ma lui ha aggiunto subito che sapeva quel che dicevano di lui

nel palazzo, ma che gli bastava la sua coscienza e che lui faceva il
magazziniere. Pagava lui l'affitto della camera della sua ragazza e le
dava venti franchi al giorno per mangiare. Diceva che trecento franchi
di camera e seicento di mangiare, un paio di calze ogni tanto, son
subito mille franchi. E lei, la "Madame" non lavorava. Mi ha anche
raccontato che le aveva trovato nella borsetta un biglietto della lotteria
e lei non aveva saputo spiegare come l'aveva comprato. Un po' pi
tardi aveva anche trovato un "documento" del monte di piet che
provava che lei aveva impegnato due braccialetti di cui lui non sapeva
niente. Era chiaro che c'era del marcio e l'aveva piantata. Ma prima
gliele aveva date e poi le aveva detto il fatto suo. L'aveva picchiata a
sangue. Prima s, gliele dava, ma per cos dire, dolcemente. Lei gridava
un po'. Lui chiudeva le imposte e tutto andava a finire come al solito.
Ma adesso, diceva, era una cosa seria e per conto suo non l'aveva
punita abbastanza. Quello che lo seccava era che aveva ancora una
certa nostalgia per il suo coito. Ma la voleva punire. Alcuni amici gli
avevano proposto di "Marcarla" ma non era questo che lui voleva e
anzi voleva sapere cosa ne pensavo. Gli ho risposto che non pensavo
niente, ma che era interessante. Mi ha chiesto se credevo anch'io che ci
fosse del marcio; se secondo me si doveva punirla e che cosa avrei
fatto al suo posto. Io gli ho detto che non si pu mai dire, ma che
capivo bene che lui volesse punirla. Ho bevuto ancora un po' di vino.

Lui ha acceso una sigaretta e mi ha detto qual era la sua idea. Voleva scriverle una lettera in cui ci fossero delle cose dure e allo stesso tempo delle cose per farle venire rimorso. Poi quando la ragazza fosse venuta, sarebbe andato a letto con lei e "Proprio al momento di finire" le avrebbe sputato in faccia e l'avrebbe buttata fuori. Ho trovato che, effettivamente, a questo modo sarebbe stata punita. Lui mi ha chiesto se non avevo voglia di buttarla gi io la lettera perch lui non si sentiva capace. Siccome io non dicevo niente, lui ha messo da parte i piatti e ha tirato fuori dal comodino un foglio di carta a quadretti e una busta gialla. Quando mi ha detto il nome della donna, ho visto che era un'araba. Ho scritto la lettera cos come mi veniva ma ho cercato di accontentare Raimondo. Alla fine l'ho riletta e Raimondo mi ha dichiarato: "Adesso, tu sei un vero amico" e mi sembrato che ci tenesse davvero. Poi siamo rimasti un momento a fumare senza dire niente. Fuori tutto era calmo e abbiamo sentito il fruscio di un macchina che passava. Ho detto: "E' tardi". Anche Raimondo lo pensava. Dovevo avere l'aria stanca perch Raimondo mi ha detto che non bisogna lasciarsi andare. L per l non ho capito cosa volesse dire. Poi lui mi ha spiegato che aveva saputo della morte della mamma, ma che era una cosa che doveva succedere prima o poi. Quello era anche la mia opinione. Mi sono alzato, Raimondo mi ha stretto la mano molto forte e mi ha detto che fra uomini ci si capisce sempre. Uscendo

ho richiuso la porta e sono rimasto un momento sul pianerottolo al buio.

(Nel frattempo la luce della finestrella della cella si affievolita fino al buio. Si accende la luce blu della notte)

La casa era calma e dal profondo della tromba delle scale veniva un soffio umido e oscuro. Non sentivo che i colpi del mio sangue che mi ronzava alle orecchie e sono rimasto immobile. (Esegue). Ma nella stanza del vecchio Salamano il cane ha dato un lamento sordo.

(Si sente il lamento sordo del cane)

Ecco, nel cuore di questa cella quando piena di notte, sempre il gemito di quel buio sale lentamente, come un fiore nato dal silenzio.

(Gemito. Buio. Dopo poco: Luce. Vediamo lo stesso spazio.

L'estraneo cammina nel modo di sempre)

L'ESTRANEO - Stamattina ho capito che potrei morire di vecchiaia, molto semplicemente. Anche Salamano lo diceva. Secondo lui la vera malattia la vecchiaia, e dalla vecchiaia non si guarisce. Per non una morte che lascia ricordi e in fondo, non mi sembra che sia adatta a me. Invece quella del cecoslovacco mi sembra pi congeniale. (Prende un pezzo di giornale ingiallito) Ho trovato questo pezzo di giornale quasi incollato al pavimento di quest'angolo della cella (Mostra). Riporta un fatto di cronaca di cui manca il principio ma che deve essere avvenuto in Cecoslovacchia. Un uomo partito da un paesino Ceco per fare

fortuna. Dopo venticinque anni, diventato ricco, ritornato con la moglie e un bambino. Sua madre e sua sorella avevano un albergo nel suo paesino natale. Per far loro una sorpresa, lui aveva lasciato in un altro albergo la moglie e il bambino, poi era andato da sua madre che non l'aveva riconosciuto. Per scherzo aveva preso una camera e aveva mostrato i soldi. La notte sua madre e sua sorella l'avevano assassinato a colpi di martello per derubarlo e avevano buttato il suo corpo nel fiume. Il mattino era venuta la moglie e senza saperlo aveva rivelato l'identit del viaggiatore. La madre si impiccata, la sorella si buttata nel pozzo. (Pausa). Devo averla riletta un migliaio di volte questa storia. Da una parte mi sembra inverosimile, dall'altra naturale. In ogni modo, trovo che il viaggiatore se l' un po' meritato. (Breve pausa) Per questo trovo che sia una morte a me congeniale.

(Buio. Luce. L'estraneo in piedi e avr per tutto il quadro, gli occhi chiusi)

L'ESTRANEO - Questa mattina Maria venuta a prendermi per accompagnarmi in ufficio e mi ha domandato se volevo sposarla. Le ho detto che la cosa mi era indifferente e che avremmo potuto farlo se lei lo voleva. Allora ha voluto sapere se l'amavo. Le ho risposto, come gi avevo fatto un'altra volta, che non voleva dir niente, ma che ero sicuro di non amarla. "Perch sposarmi allora?". Le ho spiegato che se lei ci teneva potevamo sposarci. Allora lei ha detto che il matrimonio

una cosa seria. Io ho risposto: "No". E' rimasta zitta un momento e mi ha guardato in silenzio. Poi ha parlato: voleva soltanto sapere se avrei accettato la stessa proposta se mi fosse venuta da un'altra donna cui fossi legato nello stesso modo. Io ho detto: "Naturalmente". Allora si domandata se lei mi amava, e io, (Sorridente) su questo punto, non potevo saperne niente. Dopo un altro silenzio, ha sussurrato che ero molto strambo, che certo lei mi amava a causa di questo, ma che forse un giorno le avrei fatto schifo per la stessa ragione. Siccome io stavo zitto, non avendo niente da dirle, mi ha preso per il braccio sorridendo e ha detto che voleva sposarmi. Io ho risposto che l'avremmo fatto appena lei avesse voluto... (Apre gli occhi) S, appena lei avesse voluto. (Buio. Luce. L'estraneo seduto per terra)

L'ESTRANEO - Oggi in ufficio mi ha telefonato Raimondo per invitarmi a passare la giornata di domenica da un suo amico, in una capanna al mare, vicino ad Algeri. Ho detto che dovevo vedere un'amica. Lui allora ha invitato anche Maria e ha subito aggiunto che tutto il giorno era stato seguito da un gruppo di arabi fra cui si trovava il fratello della sua ex-ragazza: "Se lo vedi vicino a casa stasera quando torni dall'ufficio, avvertimi!". Gli ho detto che l'avrei fatto senz'altro. (Buio. Luce)

L'ESTRANEO - Perfino da un banco di imputato sempre interessante sentir parlare di s. Stamattina il giudice ha cominciato col

dirmi che mi descrivono come uomo di carattere taciturno e chiuso e ha voluto sapere cosa ne pensavo. Ho risposto: "E' che non ho mai molto da dire. Allora sto zitto". Lui ha sorriso e ha convenuto che era la migliore delle ragioni e che comunque la cosa non aveva importanza. Quello che lo interessava ero io. Non ho ben capito cosa intendesse dire e non ho risposto niente. "Ci sono delle cose" ha aggiunto "Che mi sfuggono nel suo gesto. Sono sicuro che lei ci aiuter a comprenderle". Gli ho detto che tutto era molto semplice, lui ha voluto che gli descrivessi quella giornata. Gli ho detto riassumendolo, tutto quello che avevo gi detto al mio avvocato: Raimondo, il suo amico, la spiaggia, il bagno, la rissa, di nuovo la spiaggia, la fontana, la roccia, il sole e i quattro colpi di pistola. A ogni frase diceva: "Bene, bene". Dopo qualche secondo mi ha domandato a bruciapelo: "Perch ha aspettato tra il primo e il secondo colpo?". Ancora una volta ho rivisto la spiaggia rossa e ho sentito sulla mia fronte il bruciore del sole. Ma questa volta non ho risposto niente. Lui si piegato un po' verso di me e con un'aria strana mi ha domandato: "Perch, perch ha tirato su un corpo steso a terra?". Ancora una volta non ho potuto rispondere. Il giudice si passato la mano sulla fronte cos: (Mostra) e ha ripetuto la domanda con una voce un po' alterata: "Perch? Bisogna che lei ce lo dica. Perch?". Io ho continuato a stare zitto. E' allora che mi ha interrogato anche il Pubblico Ministero.

Subito mi ha chiesto se credevo in Dio. Io ho risposto di no. Lui si indignato. Avrei voluto dirgli che io in fondo ero come tutti gli altri, assolutamente come tutti gli altri. Ma ho pensato che non aveva una grande utilità e per pigrizia ho rinunciato. Allora il Pubblico Ministero si messo a parlare con i giurati. Il fondo del suo pensiero, se ho ben capito che avevo premeditato il delitto o per lo meno ha cercato di dimostrarlo. Diceva: "Ve ne fornir la prova, signori giurati, e ve la fornir doppiamente. In primo luogo alla chiarezza accecante dei fatti, e poi nella luce tenebrosa che mi fornir la psicologia di quest'animale criminale". Ha detto: "Animale criminale" e con un così grande entusiasmo verso i signori giurati, che per la prima volta dopo molti anni ho avuto una stupida voglia di piangere perché ho sentito quanto ero detestato da tutta quella gente. Poi il Pubblico Ministero ha riassunto i fatti a partire dalla morte della mamma. Ha ricordato la mia insensibilità al funerale, il fatto che ignoravo l'età della mamma, il mio fumare allegramente con il portinaio dell'ospizio bevendo caffè latte, il mio bagno con una ragazza, il cinema, Fernandel, e infine il ritorno con Maria. A questo punto ho capito solo un po' in ritardo quello che voleva dire, perché diceva "La sua amante" e per me lei era Maria.

(Buio. Luce)

L'ESTRANEO - Stamattina all'udienza stato fatto entrare Perez, l'amico della mamma. Gli stato chiesto cosa avevo fatto io il giorno

del funerale. Perez ha risposto che era troppo un dispiacere per lui e che non aveva visto niente, che si era perfino svenuto e che non mi aveva potuto vedere. Il Pubblico Ministero allora gli ha chiesto se almeno mi aveva visto piangere. Perez ha risposto di no. Il Pubblico Ministero ha detto a sua volta: "I signori giurati apprezzeranno!". Ma il mio avvocato si arrabbiato e ha chiesto a Perez "Se aveva visto che io non piangevo". Perez ha detto: "No". Il pubblico ha riso. Poi il mio avvocato si tirato su una delle maniche e in tono perentorio ha detto: "Ecco l'immagine di questo processo. Qui tutto vero e niente vero".

Il Pubblico Ministero aveva la faccia dura e punzecchiava gli incartamenti con la punta della matita. Poi tutto andato molto velocemente. L'udienza stata tolta.

(Sale molto lontanamente una musica)

Uscendo dal palazzo di giustizia per salire nella vettura, ho riconosciuto per un breve istante il profumo e il colore delle sere d'estate. Nell'oscurit della mia prigionie viaggiante ho ritrovato a uno a uno come dal fondo della mia stanchezza, tutti i rumori familiari di una citt che amo e di una certa ora in cui mi capitava di essere contento. Il grido dei giornalai nell'aria calma, gli ultimi uccelli nelle piazze, il lamento dei tram nelle svolte delle vie alte, quella sonorit del cielo prima che la notte appesantisca sul porto, tutto quello ricomponeva per me un itinerario da cieco, che conoscevo bene prima di entrare in

prigione. S, era proprio quell'ora in cui, tanto tempo fa, mi sentivo contento. Quello che mi aspettava, allora, era sempre un sonno leggero e senza sogni. Ma tutto cambiato perch con l'attesa dell'indomani la mia cella che trovo. Come se le vie familiari tracciate nei cieli d'estate, potessero portare tanto alle prigioni che ai sonni innocenti ...Ecco quello che imparer a ricordare durante tutta questa prossima notte.

(La luce sfuma fino al buio incrociandosi con la salita della luce blu.

Dopo poco: Buio. La musica salir un poco in primo piano per poi ritornare lontana: Luce)

L'ESTRANEO - (Con la musica in lontananza) Fra le tanti possibili morti a cui ho pensato in questi ultimi due anni, ce ne sono un paio che mi piacciono in modo particolare: annegare nel mare come la mamma o finire dissetato come una pianta. Perch la lentezza che mi piace. Avere in fondo il tempo per accorgermene.

(Buio. La musica salir un poco in primo piano. Poi sfumer rapidamente fino al silenzio: Luce)

L'ESTRANEO - (Accovacciato con la scatoletta degli scarafaggi, parlando agli scarafaggi) Dovete sapere che quella mattina ho faticato a svegliarmi e Maria mi ha dovuto chiamare e scuotere un po'. Poi uscendo, abbiamo bussato a Raimondo: ci ha risposto che scendeva subito. Gi in strada la luce del giorno, gi tutto pieno di sole, mi ha

colpito come uno schiaffo. E mi sono accorto di avere fame. Il resto non lo ricordo pi bene, solo che abbiamo preso l'autobus, che abbiamo fatto un lungo bagno, che l'amico di Raimondo si chiamava Masson, e che la moglie ci ha preparato da mangiare. (Sorridente agli scarafaggi) Poi Maria ha detto che restava con la signora Masson a lavare i piatti. La signora Masson ha detto che gli uomini, per lavare i piatti, bisogna metterli fuori. E siamo usciti tutti e tre: io, Raimondo e Masson.

(Sistema la scatoletta con gli scarafaggi e inizia il racconto come se fosse una messa in scena per loro, con il suo tipico distacco)

Il sole cadeva quasi a piombo sulla sabbia. I riflessi sul mare erano accecanti. In spiaggia non c'era pi nessuno. Dalle capanne sul bordo dell'altipiano a piombo sul mare, arrivavano i rumori dei piatti: "Tin. Tin. Tin". Si respirava a fatica nel calore infuocato che saliva da terra. Per cominciare Raimondo e Masson hanno parlato di cose e di persone che non conoscevo. (Prende la scatoletta e parla agli scarafaggi come una confidenza) Ho capito che erano amici da molto tempo e che avevano perfino vissuto insieme durante un certo periodo. (Lascia la scatoletta) Ci siamo avvicinati all'acqua e abbiamo costeggiato il mare (Mostra accennando l'azione). In quel momento Raimondo ha detto a Masson qualcosa che non ho ben capito, ma nello stesso tempo ho intravisto, al limite della spiaggia, molto lontano

da noi, due arabi in tuta che venivano verso di noi. Ho guardato Raimondo. Mi ha detto: "E' lui. E' il fratello della mia ex-ragazza". Siamo andati avanti (Mostra accennando l'azione, con lo sguardo fisso in avanti, come a guardare i due arabi). Masson ha chiesto come potevano aver fatto a seguirci fin l. Io ho pensato che dovevano averci visto prendere l'autobus con le borse da spiaggia, ma non ho detto niente. Gli arabi avanzavano lentamente ed erano gi molto pi vicini. Noi non abbiamo modificato la nostra velocit, ma Raimondo ha detto: "Se succede qualcosa, tu, Masson, pensa al secondo. Io penser al mio uomo. Tu, Meursault, se ne arriva un altro, per te". Io ho detto: "S" e Masson si messo le mani in tasca cos. (Mostra agli scarafaggi). Quando siamo stati a pochi passi da loro, gli arabi si sono fermati. Io e Masson abbiamo rallentato. Raimondo andato dritto verso il suo uomo. Non ho ben capito quello che gli diceva, ma l'altro ha fatto la mossa di dargli una testata. Allora Raimondo ha colpito una prima volta, e subito ha chiamato Masson. Masson andato verso l'uomo che gli era stato assegnato, e l'ha colpito due volte con tutto il suo peso. Quello caduto lungo disteso nell'acqua (Agli scarafaggi) dovevate vederlo (Mostrando), con la faccia contro il fondo. Nello stesso momento anche Raimondo ha colpito e l'altro aveva la faccia insanguinata. Raimondo si girato verso di me e ha detto: "Vedrai adesso quel che si prende". Io gli ho gridato: "Attento ha un coltello!".

Ma gi Raimondo aveva il braccio ferito e un taglio sulla bocca... Qui e qui (Mostra agli scarafaggi). Masson ha fatto un salto in avanti, ma l'altro arabo si rialzato e si messo dietro a quello armato. Noi non abbiamo osato muoverci. Loro hanno indietreggiato lentamente, sempre guardandoci fissi, minacciandoci col coltello. Quando sono stati a una distanza sufficiente, sono scappati di gran corsa, mentre noi restavamo inchiodati sotto il sole e Raimondo si teneva stretto il braccio che gocciolava di sangue. (Si rivolge agli scarafaggi avvicinandosi a loro) Siamo ritornati alla capanna il pi in fretta possibile. Poi Masson ha convinto Raimondo ad andare da un suo amico dottore che veniva sempre a passare le domeniche sull'altipiano. Io sono rimasto per spiegare alle donne quello che era successo. La signora Masson piangeva e Maria era molto pallida. Mi seccava di dover spiegare, davvero. Ho finito per restare zitto e ho fumato una sigaretta guardando il cielo (Mima l'atto di tirare due boccate, con lo sguardo in alto). Quando Raimondo tornato aveva il braccio fasciato e un cerotto all'angolo della bocca. Il dottore gli aveva detto che era una cosa da niente, ma Raimondo aveva l'aria molto scura. Masson ha cercato di farlo ridere, ma lui continuava a stare in silenzio. Quando ha detto che scendeva in spiaggia, gli ho domandato dove andava. Mi ha risposto che volevo prendere un po' d'aria. Io e Masson gli abbiamo detto che l'accompagnavamo. Allora si arrabbiato e ci ha insultati.

Masson ha detto che non si doveva contrariarlo. Ma io con uno scatto (Esegue) l'ho seguito lo stesso. Abbiamo camminato molto sulla spiaggia. Il sole era tremendo, ora. Ho avuto l'impressione che Raimondo sapesse dove andava, ma sicuramente non era cos.

Finalmente siamo arrivati a una piccola fontana dietro a una roccia. E' l che abbiamo trovato i due arabi. Sembravano assolutamente tranquilli. L'uomo che aveva colpito Raimondo lo guardava senza parlare. L'altro soffiava dentro a una piccola canna e continuava a ripetere le tre note che ricavava da quello strumento. Per un bel po', non c' stato altro che il sole e il silenzio, col lieve rumore della fontana e quelle tre note. (Si sentono il rumore della fontana e le tre note) Poi Raimondo ha portato la mano alla tasca della pistola, ma l'altro non si mosso e si guardavano sempre. Raimondo mi ha chiesto: "Lo faccio fuori?". Ho pensato che se lo contrariavo si sarebbe montato da solo e avrebbe sparato sicuramente. Gli ho detto soltanto: (Come una confidenza agli scarafaggi) "Lui non ti ha parlato ancora. Sarebbe brutto sparare cos". Si sentito ancora il lieve rumore dell'acqua e del flauto nel cuore del silenzio e del caldo. Poi Raimondo ha detto: "Allora lo provo e quando lui mi risponde lo faccio fuori". Ho risposto: "Precisamente. Ma se lui non tira fuori il coltello, tu non puoi sparare". Raimondo ha cominciato ad agitarsi. L'altro suonava sempre e tutt'e due guardavano ogni gesto di Raimondo. "No" ho detto a

Raimondo "Affrontalo da uomo a uomo e d a me la pistola. Se l'altro interviene, o tira fuori il coltello, io sparo". (Si accuccia con gli scarafaggi. Parlando a loro) Quando Raimondo mi ha dato la pistola, il sole c' scivolato sopra. Ma siamo rimasti ancora immobili come se tutto si fosse chiuso intorno a noi. Come se noi fossimo qui con voi in questa stessa scatoletta. In quel momento ho pensato che si poteva sparare oppure non sparare e che una cosa valeva l'altra, credetemi! Ma d'improvviso gli arabi sono scivolati all'indietro e sono scomparsi dietro la roccia. (Alzandosi) Allora io e Raimondo siamo tornati indietro. Lui mi sembrato pi calmo e ha parlato dell'autobus che bisognava prendere per tornare in citt. Alla capanna, mentre lui saliva la scaletta di legno, io sono rimasto al primo gradino, (Alza la gamba come per salire un gradino. Rimane cos) con la testa rimbombante di sole. Ero scoraggiato per lo sforzo da fare per salire la scala di legno e affrontare le donne. Ma il calore era cos forte che era una fatica anche restare immobile sotto la pioggia accecante che cadeva dal cielo.

Restare l o andar via, una cosa valeva l'altra. Passato un istante, mi sono mosso verso la spiaggia e mi sono messo a camminare. (Accenna l'azione) Avevo il desiderio di ritrovare il mormorio dell'acqua della fontana; desiderio di fuggire lontano dal sole, dalla fatica, dai pianti di donna; desiderio di ritrovare l'ombra della roccia e il riposo dell'ombra della roccia. Ma quando sono stato vicino, ho visto che l'uomo di

Raimondo era tornato. Era solo, riposava sdraiato, con le mani sotto la testa. Sono rimasto un po' stupito. Per me era una storia finita, ed ero andato l senza pensarci per niente. Appena mi ha visto, l'arabo si alzato un po' e ha messo la mano in tasca. Io "Naturalmente", ho stretto la pistola di Raimondo nella tasca...

(Si sente bussare pesantemente alla porta: quattro colpi, con una pausa fra il primo e il secondo. Pausa. Si sente ribussare nello stesso modo)

"S". (Breve pausa) "Un momento". (Parla sottovoce agli scarafaggi)

Devo andare all'udienza adesso. Aspettatemi qui. Sar l'ultima, credo.

Ma torno presto... (Si sistema) Torno presto. (Si mette davanti

all'ipotetica porta. Ad alta voce:) Ecco sono pronto!

(Si sente aprire pesantemente la serratura. Buio. Luce. L'estraneo cammina nel suo solito modo, ma molto pi pesantemente; molto pi lentamente. Gli scarafaggi non ci sono pi)

L'ESTRANEO - Ho rifiutato per la terza volta di ricevere il prete. Non ho niente da dirgli. Non ho voglia di parlare... E dovr comunque vederlo presto. Quello che m'interessa adesso soltanto sfuggire alla meccanica, sapere se l'inevitabile pu avere una via d'uscita. Dopo la sentenza mi hanno cambiato di cella: non ho nemmeno pi i miei scarafaggi. E da questa, quando alzo lo sguardo, vedo il cielo e il cielo soltanto. Adesso passo le giornate a guardare lo sfumare dei colori che portano dal giorno alla notte. Mi passo le mani dietro alla nuca

(Esegue. Guarda in alto verso la fonte dell'illuminazione), cos, e
aspetto. Ogni tanto ricordo l'ultima udienza, non so quanti mesi sono
passati da allora, ma ho imparato che quando si in attesa di qualcosa
d'inevitabile, il tempo perde ancor pi la sua misura. Il giorno
dell'ultima udienza, durante le arringhe del Pubblico Ministero e del
mio avvocato, si parlato molto di me, e forse pi di me che del mio
delitto. Il mio avvocato alzava le braccia e ammetteva la colpa, ma con
attenuanti. Il Pubblico Ministero tendeva le mani e denunciava la
colpa, ma senza attenuanti. C'era comunque una cosa che mi metteva a
disagio. Ogni tanto ero tentato d'intervenire, e allora l'avvocato mi
diceva: "Stia zitto, che meglio per lei". In un certo senso tutti avevano
l'aria di trattare la cosa al di fuori di me. E poi mi ricordo soltanto che
dalla strada, attraverso tutte le sale e le aule, mentre il mio avvocato
continuava a parlare, ha risuonato fino a me la trombetta di un
venditore di panna. Mi hanno assalito i ricordi di una vita che non mi
apparteneva pi, ma in cui avevo trovato le gioie pi povere e pi
cocciute: odori d'estate, il quartiere che amavo, un certo cielo di sera, il
viso di Maria. Questo mi ha fatto pensare che non avevo mai cercato
Maria con lo sguardo durante tutto il processo. Non che l'avessi
dimenticata, ma avevo troppo da fare. Ho guardato con calma l'aula.
Tutto era identico al primo giorno. L'ho vista Maria, fra Celeste e
Raimondo, mi ha fatto un piccolo cenno come per dire: "Finalmente" e

ho visto il suo viso un po' ansioso che sorrideva. Ma avevo qualcosa che mi chiudeva il cuore e non ho potuto nemmeno rispondere al suo sorriso. Poi ho sentito che il mio avvocato gridava verso i giurati che non potevano dimenticare che ero un onesto lavoratore, e che per un istante di smarrimento, mi trascinavo gi dietro, come la pena pi certa, l'eterno rimorso. (Pausa) La corte poi ha sospeso l'udienza e l'avvocato si rimesso a sedere esausto. I colleghi gli sono venuti intorno per stringergli la mano. Ho sentito che gli dicevano: "Sei stato magnifico". Uno di loro mi ha perfino preso a testimonio: "Eh?" mi ha detto. Io ho fatto un segno di s, ma il mio complimento non era sincero perch ero troppo stanco. Poi la corte rientrata. Molto velocemente stata letta ai giurati una serie di quesiti. Ho sentito "Colpevole di assassinio". "Circostanze attenuanti...". I giurati sono usciti e io sono stato portato nella stanzetta dove avevo gi aspettato la prima volta. Ho aspettato a lungo, forse tre quarti d'ora. Alla fine, quando ho sentito squillare un campanello e la porta della stanzetta si aperta, il silenzio dell'aula che salito verso di me. Non ho guardato dalla parte di Maria. Non ne ho avuto il tempo perch il Presidente mi ha detto in una forma strana che mi sarebbe stata tagliata la testa in una pubblica piazza in nome del popolo francese.

(Mentre la luce sfuma fino al buio, sale la musica. Dopo poco: Luce.

La musica rimarr in lontananza. L'estraneo in piedi di fronte al

pubblico)

L'ESTRANEO - (Parlando al pubblico) Io non avevo intenzione di uccidere l'arabo. (Frettolosamente) E' stato a causa del sole. (Breve pausa) So di essere ridicolo. E' per questo che anche a me stesso lo dico molto in fretta: "E' stato a causa del sole". Anzi, se volete ridere potete farlo. Io non ho pi niente da aggiungere. Solo questo: che da due giorni ho trovato per me, la morte pi naturale. (Si entusiasma) E ne sono soddisfatto. Non ho fatto altro che sostituire l'arabo che ho ucciso a me, e me all'arabo. Il risultato perfetto, forse buffo. Rivedo il compiersi della scena. (Accenner le azioni) L'arabo sdraiato vicino alla fontana, che adesso sono io, non si muove. In fondo io che sono lui, mi trovo ancora piuttosto lontano. Stiamo aspettando qualcosa e da arabo vedo il sole bruciargli sulle guance e le gocce di sudore accumularsi sulle sue sopracciglia. E' lo stesso sole di quel giorno che lui ha sotterrato la sua mamma, e, come allora, la fronte che lo fa pi soffrire: tutte le vene gli battono insieme sotto la pelle. A causa di quel bruciore vedo che lui non pu pi sopportare di stare fermo e fa un movimento in avanti. Adesso lo vedo mentre si sente stupido, infatti non si liberato dal sole spostandosi di un passo. Ma quel passo l'ha fatto! E io, da arabo, senza alzarmi tiro fuori il coltello e glielo presento nel sole. Faccio brillare la luce sull'acciaio come una lunga lama scintillante e lo colpisco alla fronte. In questo stesso momento, il

sudore delle sue sopracciglia cola di colpo sulle palpebre ricoprendole di un velo tiepido e denso. Con la spada ardente e l'astuzia da arabo, gli corrodo le ciglia, frugo con la sciabola folgorante i suoi occhi pieni di dolore. Vedo tutta la sua persona tendersi contraendo la mano sulla pistola. Vedo il grilletto cedere e nel rumore secco e insieme assordante, ecco che lui distrugge l'equilibrio del giorno nel silenzio straordinario di una spiaggia dove si sentiva felice. Quattro volte colpisce il mio corpo inerte, dove i proiettili s'insaccano senza lasciare traccia, e sono come quattro colpi che lui batte sulla porta della sua sventura.

(Si sentono battere quattro colpi secchi alla porta, con una pausa fra il primo e il secondo)

(Ad alta voce verso la porta) S eccomi. (Al pubblico, mentre si apre la camicia sul collo) E' questa la morte che fra tutte preferisco, per questa magica sostituzione con l'arabo, mi apre per la prima volta alla dolce indifferenza del mondo. Adesso lo trovo così simile a me e finalmente così fraterno. (Breve pausa) Ma perché tutto sia consumato, perché io sia meno solo, mi auguro che ci siano molti di voi alla mia esecuzione, anzi, un invito: venite tutti e, vi prego, vi prego, accoglietemi con grida di odio. (Pausa. Ad alta voce) Sono pronto! (China il collo liberato dalla camicia in avanti, con le braccia dietro al corpo, aspettando la lama della ghigliottina).

(Si sente aprire pesantemente la serratura. La luce sale al massimo, per poi andare al buio di colpo. La musica va alta in primo piano)

- F I N E -

(Praga 11 Agosto 1994)

Questo copione è stato visto: